

# STORIA ECONOMICA

*ANNO XVII (2014) - n. 2*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

*Direttore responsabile:* LUIGI DE MATTEO  
*Comitato di Direzione:* LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,  
PAOLO PECORARI

*La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.*

*Comitato scientifico:* Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

*Storia economica* effettua il referaggio anonimo e indipendente.

*Direzione e redazione:* Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* [dematteo@unior.it](mailto:dematteo@unior.it)

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

*Amministrazione:* Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it); *e-mail:* [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

## SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.  
LA COSTRUZIONE DI UN METODO  
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p. 279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	» 283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	» 301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	» 319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	» 335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	» 355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saporì e la storia economica à part entière</i>	» 367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	» 385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	» 401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	» 413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	» 427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	» 437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Uraino) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

DALL'ECONOMICO AL SOCIALE.  
ALDO DE MADDALENA PER LA STORIA DI MILANO  
E DELLA LOMBARDIA\*

Aldo De Maddalena

era nato a Cocquio Trevisago il 10 novembre del 1920 e a conclusione del ciclo di studi primari e secondari, nell'ottobre del 1939, si era iscritto alla Bocconi. L'università commerciale milanese avrebbe contribuito non poco ad esaltarne le doti di 'primo della classe'.

In quell'ateneo, allora estremamente selettivo, egli avrebbe completato i suoi studi con una media di poco inferiore al trenta, nonostante il periodo 1941-1943 lo vedesse militare "in zona di guerra e di operazioni" e l'inverno del 1944 "rifugiato politico in Svizzera". Si sarebbe laureato nel giugno del 1944 col massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi dal titolo *Il mercato d'arte in Firenze nel Quattrocento*.

La tesi permise al giovane De Maddalena di incontrare sulla sua strada la storia, grazie a un Maestro – Armando Saponi – che, dopo averlo spinto a confrontarsi su di un tema alquanto complesso e allora poco frequentato, quale il rapporto arte-economia, e averlo seguito nella stesura dell'elaborato, lo indusse a perseverare negli studi accogliendolo come assistente volontario presso l'Istituto di Storia Economica nell'anno accademico 1944-45, dove sarebbe rimasto sino al 1955, alla vigilia del concorso a cattedra.

Fausto Pagliari, il mitico bibliotecario della Bocconi, stava invecchiando e necessitava di un valido collaboratore: Aldo De Maddalena sarebbe stato preso in carico dalla biblioteca con il grado di vicedirettore e per due anni si sarebbe buttato a corpo morto sui libri accrescendo le sue conoscenze, affinando la sua sensibilità di storico, grazie al quotidiano contatto con i classici della storiografia e a quello con il bizzarro ma coltissimo direttore e acquisendo fra l'altro la bella abitudine – che non l'avrebbe mai più abbandonato – di schedare gli articoli più innovativi di volta in volta apparsi sulle principali riviste storiche italiane e straniere; cosa che gli permetteva di essere sempre al corrente degli sviluppi della

\* Una più ampia versione del profilo qui tracciato in *Aldo De Maddalena storico di Milano e della Lombardia. Temi d'indagine e linee interpretative*, «Rivista Storica Italiana», CXXIII (2011), III, pp. 1030-1054.

nostra disciplina e che suscitava in molti colleghi ammirazione mista ad una certa invidia<sup>1</sup>.

Con la pubblicazione di una monografia sulla storia dei prezzi a Milano nel XVII secolo, nel 1949 De Maddalena aprì un pluridecennale fronte d'indagini sui modi e tempi della metamorfosi economica del capoluogo lombardo e del suo territorio. Un cambiamento avviato, attorno alla metà del Cinquecento, da un crescente processo di disinvestimento di capitali, distolti dai settori manifatturiero e commerciale, per poi essere massicciamente investiti in case, terreni e in titoli del debito pubblico. Fattosi insistente e diffuso anche lontano dal capoluogo, il processo diede origine a trasformazioni strutturali dell'economia e della società milanese e lombarda, che sarebbero durate per lo meno sino alla prima metà del XIX secolo.

La costruzione dell'edificio probatorio che confutasse radicati pregiudizi storiografici da gran tempo invalsi a proposito della variante milanese e lombarda della crisi seicentesca e che, nel contempo, ne chiarisse dinamiche, condizioni e congiunture, fu opera appassionata e di lunga lena del De Maddalena. La sua innovativa pratica d'indagine contribuì a spingere la Storia economica – disciplina non nobile e ancora in formazione, come avrebbe affermato Fernand Braudel in un ciclo di conferenze sul metodo, tenuto in Bocconi nella primavera del 1978<sup>2</sup> – a misurarsi con complessi problemi interpretativi piuttosto che a collezionare meri fatti economici del passato.

### 1. *Una storia dei prezzi innovativa*

La monografia, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*<sup>3</sup>, presentava non pochi elementi d'originalità e, oltretutto, disattendeva le prescrizioni metodologiche del Comitato scientifico internazionale per la storia dei prezzi fondato da Lord W. H. Beveridge nel 1930; gruppo dal quale gli Italiani erano stati esclusi per ragioni

<sup>1</sup> M.A. ROMANI, *Aldo De Maddalena (1920-2009): storia di uno storico*, «Rivista Storica Italiana», CXXIII (2011), III, pp. 1016-1018.

<sup>2</sup> F. BRAUDEL, *Tre conferenze sul metodo. Trentacinque anni dopo: un seminario di riflessioni*, a cura di M. Cattini, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XXX (2013), 2, pp. 9-13.

<sup>3</sup> A. DE MADDALENA, *Prezzi e aspetti di mercato in Milano durante il secolo XVII*, Università Commerciale L. Bocconi, Studi dell'Istituto di Storia economica, I, Milano 1949.

politiche<sup>4</sup>. L'allievo di Armando Saponi aveva ricostruito le serie storiche dei prezzi del pane (e indirettamente del grano), della segale, del miglio, del riso, del vino, del panno alto e basso di lana praticati su uno dei maggiori mercati urbani dell'Europa meridionale. I valori di tariffa delle monete effettive d'oro – la doppia di Spagna – e d'argento – il ducato milanese – erano elencati in tabelle e tradotti in grafici. Allargando lo sguardo ben oltre i convenzionali limiti del mercato e aderendo agli insegnamenti di Luigi Einaudi e dei maestri francesi F. Simiand, M. Bloch e J. Meuvret, De Maddalena ricorse ai prezzi correnti in moneta piccola – la lira imperiale milanese – in luogo di quelli misurati in grammi d'argento, cui ricorrevano gli studiosi del Comitato Beveridge per comparare prezzi quotati sulle diverse piazze europee<sup>5</sup>.

Di là dai risultati colti studiando gli andamenti di lungo andare dei prezzi dei beni primari, De Maddalena si era immerso nel contrastato clima politico, economico e sociale della Milano di quel 'malfamato' secolo, avviando un impegnativo processo d'esegesi critica e, nel contempo, sfidando il diffuso e dominante pregiudizio culturale antispaagnolo, da gran tempo invalso nella storiografia nazionale.

## 2. *Microanalisi d'aziende agrarie*

Sette anni dopo l'uscita della monografia sui prezzi, De Maddalena tornò a occuparsi del Seicento milanese con un estroso studio sulla gestione di uno dei maggiori patrimoni fondiari lombardi; studio divenuto celebre da quando C. M. Cipolla lo inserì in un'antologia di saggi di storia dell'economia italiana<sup>6</sup> nel lungo andare. Nel

<sup>4</sup> Id., *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Sansoni, Firenze 1973, p. 77.

<sup>5</sup> Il capitolo *Le ricerche storiche sui prezzi e il mercato* dell'opera di W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, fatto tradurre e pubblicare in Italia da De Maddalena presso l'editore Cisalpino-La Goliardica (Milano 1972), offre un informatissimo panorama della questione e della relativa bibliografia europea fino alla metà degli anni '60 del Novecento.

<sup>6</sup> A. DE MADDALENA, *I bilanci dal 1600 al 1647 di una azienda fondiaria lombarda. Testimonianze di una crisi economica*, «Rivista internazionale di scienze economiche e commerciali», II (1955), 5, pp. 510-25, e 6, pp. 691-98. Con qualche ritocco comparve in *Storia dell'economia italiana*, I, *Secoli settimo-diciassettesimo*, a cura di C.M. Cipolla, Boringhieri, Torino 1955, pp. 557-604. Ripubblicato in A. DE MADDALENA, *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia Spagnola*, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 137-178.

rifarsi ai lavori di Federico Chabod, Luigi Bulferetti e Bruno Caizzi, De Maddalena ripropose la questione della razionalità degli investimenti in terra analizzando la condotta del marchese Ambrogio d'Adda, visto come imprenditore agricolo della prima metà del XVII secolo. La serie dei bilanci annuali (1600-1647) di un grande patrimonio terriero offriva l'opportunità di verificare se gli investimenti in terre avessero conservato le fortune di quanti si erano arricchiti trafficando in merci di lusso e producendo tessuti d'altissima qualità. De Maddalena si chiese se i fitti, le onoranze, le gestioni in economia dei suoli avessero garantito entrate non inferiori ai profitti lucrati con le manifatture, i commerci e le lettere di cambio smesse da un paio di generazioni. Gli investimenti fondiari avevano garantito rendite che i capitalisti avevano rinunciato a realizzare quando il prelievo fiscale ordinario e straordinario si era fatto vieppiù oneroso? E, infine, «i larghi e cospicui investimenti fondiari» avevano favorito o piuttosto frenato una generale crescita dell'economia lombarda e milanese in particolare?<sup>7</sup>

I dati contabili permisero allo storico milanese di calcolare fino a che punto le rendite agrarie si fossero rivelate premianti. In tal caso, la scelta di lasciare i settori manifatturiero e commerciale, maturata nei d'Adda già a metà Cinquecento, dopo essersi distinti in ogni campo dell'economia cittadina<sup>8</sup>, si sarebbe rivelata lungimirante e azzeccata; una scelta del resto condivisa da quanti li avevano imitati nell'avversa temperie economica dell'ultimo Cinque e del primo Seicento. De Maddalena scoprì che «dall'inizio del quarto decennio del secolo [...] a deprimere il flusso delle rendite intervennero l'inasprimento della tassazione ordinaria e straordinaria e l'accumularsi dei danni e delle perdite patrimoniali a causa delle ricorrenti operazioni belliche, della carestia e dell'epidemia»<sup>9</sup>. La crescente pressione fiscale dagli anni Venti e Trenta del Seicento veniva dalla cancellazione di privilegi e d'esenzioni riconosciute ai titolari di diritti fondiari, in uno con le frequenti insolvenze dei fittabili, a loro volta vittime di fallimenti dei raccolti<sup>10</sup>.

Su quella stessa questione, De Maddalena eresse a laboratorio d'indagine una grande tenuta della bassa lombarda dei conti Barbiano di Belgiojoso, data in affitto fra il XVI e il XVIII secolo<sup>11</sup>. Una serie di

<sup>7</sup> Ivi, p. 142.

<sup>8</sup> Ivi, p. 140.

<sup>9</sup> Ivi, p. 162.

<sup>10</sup> Ivi, p. 174, Tab. 5.

<sup>11</sup> Id., *Contributo alla storia dell'agricoltura della "bassa" lombarda. Appunti sulla*



perizie d'agrimensori e di patti di consegna e riconsegna con i fittavoli gli rivelò la dinamica delle specie coltivate e delle superfici messe a coltura, secondo varianti pattizie stipulate. I Barbiano tentarono senza successo d'esigere invariata la rendita, anche dopo il 1640, quando un calo dei prezzi delle derrate agricole causò un ovvio calo dei fitti<sup>12</sup>, solo in parte compensato da ritocchi delle onoranze.

Dagli anni '80 del XVII secolo, le informazioni desunte dai rogiti d'affitto testimoniavano la tendenza di fittavoli e possidenti ad ampliare la superficie dei prati irrigui per allevare più bestie da latte. L'ingaggio di casari avrebbe permesso di vendere latticini pregiati sui mercati lombardi e all'estero. Sull'arco di un secolo (1670-1770), i patti di consegna e riconsegna dei poderi dei Barbiano testimoniavano una dinamica orientata a un graduale mutamento delle combinazioni agronomiche. Con due studi innovativi per temi e metodi, negli anni Cinquanta del secolo scorso, Aldo De Maddalena identificò natura e profilo dei processi in atto, chiarendo le tendenze di lungo andare del settore primario lombardo tra Sei e Settecento.

### 3. *Le attività alternative alla manifattura e al commercio*

Nel 1960, sulla «Rivista delle Società», De Maddalena pubblicò un altro saggio, presto divenuto un classico del tipo d'indagini condotte sui comportamenti individuali intesi come rivelatori di mentalità condivise<sup>13</sup>. Il protagonista della storia, Gottardo Frisiani, era un capitalista borghese molto attivo a Milano fra il 1575 e il 1608<sup>14</sup>. La classificazione dei 1.250 rogiti da lui stipulati lungo poco più di un trentennio rivelò l'alternarsi di prestiti a interesse (fitti livellari) garantiti da immobili che rendevano in media il 6,5% all'anno, di compravendite di terreni, d'investimenti in redditi fiscali che ogni anno fruttavano tra il 7 e il 9% e, infine, di piantagioni di gelsi date in affitto a bachicultori. Stipulando ogni anno mediamente trentasette rogiti per

*possessione di Belgiojoso (secoli XVI-XVIII)*, «Archivio Storico Lombardo», VIII (1958), 8, pp. 165-183; ripubblicato in ID., *Dalla città al borgo*, pp. 179-198.

<sup>12</sup> Ivi, p. 186, nota 13.

<sup>13</sup> ID., *Formazione, impiego e rendimento della ricchezza nella Milano spagnuola: il caso di Gottardo Frisiani (1575-1608)*, «Rivista delle società», V (1960), 4-5, pp. 778-813, ripubblicato in *Studi in onore di Epicarmo Corbino*, a cura di D. Demarco, Giuffrè, Milano 1961, I, pp. 147-182, e in DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, pp. 65-92.

<sup>14</sup> Ivi, p. 68.

investire e reinvestire rilevanti risorse monetarie, Frisiani si assicurava apprezzabili rendimenti e, nei casi d'inadempienza dei debitori, non mancava d'ottenere per via giudiziaria la restituzione dei capitali prestatati, e degli interessi non corrispostigli, impadronendosi degli immobili costituiti in garanzia (ipotecaria) dai debitori o dai loro fideiussori<sup>15</sup>. La vicenda del Frisiani rivelava una condizione assai diffusa fra quanti, nella seconda metà del Cinque e nel primo trentennio del Seicento, prestavano denaro ad artigiani, commercianti e fittavoli sempre più spesso a corto di liquidità.

I prestatori che non rientravano della moneta data a mutuo ottenevano il pieno possesso degli immobili dati in garanzia dai debitori insolventi. Ne scaturì un vasto processo d'investimenti immobiliari tutt'altro che intenzionale, i cui numerosi protagonisti, attivi nel settore del credito fra privati, di lì a qualche lustro avrebbero chiuso la loro carriera di mutuanti di numerario approdando alla condizione di redditieri che affidavano i numerosi poteri acquisiti 'preterintenzionalmente' a massari o fittavoli. Nel prezioso saggio sul mutamento delle entrate di Gottardo Frisiani, visto come tipico investitore di successo nella Milano di fine XVI – inizio del XVII secolo, dall'interesse alla rendita, sia in natura, sia in denaro, De Maddalena concludeva suggerendo agli studiosi attivi in quel campo d'insistere nell'analisi delle micro-economie in modo da comprendere un ambiente sociale e un sistema economico del quale abbiamo colto sin qui solo gli aspetti più appariscenti e contraddittori»<sup>16</sup>.

Dopo aver pubblicato nel 1964 sulla Rivista Storica Italiana un corposo e denso saggio sui caratteri strutturali del mondo rurale italiano nei primi due secoli dell'età moderna<sup>17</sup>, De Maddalena tornò a occuparsi di un microcosmo<sup>18</sup> davvero particolare: il mondo esclusivo e selettivo delle fiere di cambio piacentine frequentate da un'elita cerchia d'operatori economici genovesi, milanesi, fiorentini e ve-

<sup>15</sup> Ivi, p. 71.

<sup>16</sup> Ivi, p. 91.

<sup>17</sup> Id., *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento. Rassegna di Studi recenti. Gli aspetti strettamente agricoli*, «Rivista Storica Italiana», LXXVI (1964), 2, pp. 349-426.

<sup>18</sup> Id., *Operatori milanesi sulle fiere dei cambi di Piacenza. I Lucini (1579-1619)*, Studi e ricerche della Facoltà di Economia e commercio di Parma, Parma 1965, pp. 113-178. Tradotto in lingua francese, comparve col titolo *Affaires et gens d'affaires lombards sur les foires de Bisenzone. L'exemple des Lucini (1579-1619)*, «Annales. Économie, Sociétés, Civilisations», 22 (1967), 5, pp. 939-990. Per le citazioni utilizzo la ristampa in Id., *Dalla città al borgo*, pp. 93-136.

neziani<sup>19</sup>. La ricca e dettagliata documentazione relativa alle divisioni ereditarie fra i fratelli Lucini, borghesi ambrosiani in ascesa, che quattro volte l'anno investivano capitali propri e d'altri sulle fiere di Piacenza, che stipulavano livelli privati e mutui, che acquistavano quote del debito pubblico periodicamente emesse dal Banco di S. Ambrogio e compravano case e terreni<sup>20</sup>, permise a De Maddalena di far luce sulle strategie operative dei finanzieri lombardi cinque e seicenteschi e, soprattutto, di scoprire che gli alti rendimenti trimestrali lucrati fino a tutto il primo decennio del secolo XVII erano poi andati declinando fino al 1619. Il tendenziale calo dei rendimenti del settore finanziario avrebbe indotto i Lucini, e i loro clienti e corrispondenti, a ridimensionare per gradi le somme di moneta alta investite a Piacenza, spingendoli a volgere le loro risorse liquide verso impieghi a rendita costante, alla lunga premianti grazie a un processo di rivalutazione delle monete alte continuato per gran parte del secolo XVII<sup>21</sup>.

#### 4. *Verso un primo bilancio interpretativo*

Dopo la comparsa, nel 1965, del saggio dedicato ai Lucini, De Maddalena fu invitato a Napoli da Domenico Demarco per tenere una lezione intitolata *L'immobilizzazione della ricchezza nella Milano spagnola: moventi, esperienze, interpretazioni*<sup>22</sup>, nel corso della quale tracciò un bilancio delle ricerche fino allora condotte, sia attorno alle scelte economiche dell'aristocrazia affarista milanese (D'Adda e Barbiano di Belgiojoso), sia sul conto di borghesi in ascesa come Gottardo Frisiani e i Lucini. Era convinto che convenisse insistere con analisi micro-economiche – a livello individuale, familiare, aziendale – in modo da chiarire le dinamiche sociali e di un sistema economico fino allora colto per aspetti superficiali e contraddittori.

Gli investimenti in beni immobili d'ingenti risorse liquide accumulate col commercio e il credito e, da metà Cinquecento in poi, aumentate con l'esercizio di manifatture di nicchia e con scambi inter-

<sup>19</sup> C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Città del silenzio, Novi Ligure 2008.

<sup>20</sup> DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, p. 94.

<sup>21</sup> F. BOLDIZZONI, *Il governo della moneta a Milano dal 1650 alla guerra di successione spagnola*, «Storia economica», VI (2003), 3, p. 389.

<sup>22</sup> Pubblicata in «Annali di Storia economica e sociale dell'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università degli Studi di Napoli», 6, 1965, pp. 39-72, e in DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, pp. 251-282.

nazionali, andavano interpretati come «un'insipiente accettazione di "usi e costumi" importati da contrade straniere e con un rapido e irrimediabile deterioramento degli antichi valori intellettuali e morali?» O non si trattava piuttosto di un comportamento 'razionale', sagacemente messo in atto dagli «operatori economici, spinti a mutare i tradizionali indirizzi dal graduale evolversi della congiuntura economica in sede locale e internazionale [...] e dunque indotti a perseguire l'incremento e la conservazione dei profitti e dei patrimoni e il contenimento delle perdite?»<sup>23</sup>.

Per Milano non mancavano certo prove di condotte degli affari volte a contrastare un deterioramento dell'economia manifatturiera e commerciale. Già nel 1934 Federico Chabod per primo aveva notato che, nel secondo Cinquecento, sottraendole agli impieghi nella manifattura urbana e nei commerci interni ed esteri, la borghesia milanese degli affari convertiva grandi risorse liquide in patrimoni immobiliari<sup>24</sup>. Le indagini del De Maddalena complicarono non poco il quadro di riferimento e documentarono comportamenti analoghi da parte d'alcune delle maggiori dinastie mercantili<sup>25</sup> e di famiglie borghesi in ascesa; le une e le altre assunte quali casi paradigmatici d'una generale attitudine a fuggire dal settore secondario, in progressiva crisi, per dirottare imponenti quote di moneta alta verso prestiti a interesse tra privati, titoli del debito pubblico, quote d'appalti di dazi, acquisti d'immobili urbani e, soprattutto, di poderi da dare in affitto.

Dai decenni centrali del XVII secolo il netto declino della popolazione urbana e rurale, l'aumento dei salari e la flessione dei prezzi delle derrate agricole e dei canoni d'affitto avrebbero assottigliato quel genere di rendite, a tal punto da obbligare molti redditeri insolventi in fatto d'imposte statali e municipali – aggravate dall'ingente spesa pubblica collegata alle guerre degli anni Trenta-Cinquanta – a subire l'onta di veder vendere all'asta i loro beni sequestrati dal fisco<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 251-252.

<sup>24</sup> F. CHABOD, *Lo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, Istituto romano di arti grafiche Tuminelli & C., Roma 1934, ripubblicato in ID., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Einaudi, Torino 1971, pp. 199-200.

<sup>25</sup> DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, pp. 256-259.

<sup>26</sup> Come i D'Adda, gli Arese, i Melzi di Malingegno, gli Arconati, i Caravaggi. Ivi, pp. 273-275.

## 5. *Prezzi, salari, monete e mercati*

Dagli ultimi anni Sessanta, vent'anni dopo la monografia sui prezzi a Milano nel Seicento, De Maddalena tornò a occuparsi di storia dei prezzi ottenendo un finanziamento C.N.R. per indagare su prezzi, salari e monete nelle capitali dei Ducati di Modena e di Parma nei secoli XVI e XVII. Affidò le indagini a Gian Luigi Basini e Marzio Achille Romani<sup>27</sup>, due giovani allievi che stavano crescendo alla sua scuola nell'Università di Parma. Contemporaneamente, egli iniziava le ricerche per un'impegnativa monografia sui prezzi e i salari milanesi nel Sette e Ottocento, che sarebbe comparsa nel 1974 per i tipi della Banca Commerciale Italiana<sup>28</sup>. Nel contempo, lavorava a una sintesi per l'editore Sansoni, nella quale avrebbe discusso la classica questione storiografica della rivoluzione dei prezzi in Europa<sup>29</sup>.

Trattando nel 1975, a Santiago de Compostela<sup>30</sup>, di prezzi, salari e valute milanesi dal XVII al XIX secolo, De Maddalena riprese la questione della metamorfosi economica lombarda, valutandola secondo una prospettiva di lunga durata. Preferenze e comportamenti individuali degli imprenditori ambrosiani lasciarono il campo a una riflessione sistemica: «Ad un accorto osservatore – egli notava – non possono sfuggire, già sul finire del Cinquecento e negli ancor affaccendati primi anni del Seicento, i sintomi e i prodromi dell'incombente depressione secolare. L'insofferenza degli uomini d'affari lombardi per tutto ciò che è tradizione diventa sempre più palese. [...] i capitalisti ambrosiani, rinnegando le formule avite, vanno via via disancorando

<sup>27</sup> Le ricerche, alle quali collaborai nel mio apprendistato del mestiere di storico dell'economia (1969-1972), fruttarono tre monografie di Storia dei prezzi pubblicate in Italia negli anni Settanta: G.L. BASINI, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Giuffrè, Milano 1970; ID., *Sul mercato di Modena tra Cinque e Seicento, prezzi e salari*, Giuffrè, Milano 1974; M.A. ROMANI, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, prezzi e salari a Parma*, Giuffrè, Milano 1975.

<sup>28</sup> Nell'autunno del 1969 svolsi ricerche per lui negli archivi del Pio Albergo Trivulzio e della Fabbrica del Duomo di Milano su prezzi e salari, ricerche che avrebbe utilizzato per le serie storiche pubblicate in *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*, Banca Commerciale Italiana, Milano 1974, e per l'appendice di 99 grafici che disegnai a mano libera.

<sup>29</sup> A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Sansoni, Firenze 1973.

<sup>30</sup> ID., *Prezzi, salari e valute nell'evoluzione dell'economia milanese dal XVII al XIX secolo*, in *Actas de las I Jornadas de metodologia aplicada de las ciencias historicas*, III, *Historia Moderna*, Universidad de Santiago de Compostela, Santiago 1975, pp. 596-615.

le loro ricchezze dall'opificio e dal fondaco per trasferirle nelle operazioni *latu sensu* finanziarie (fiere dei cambi e pubbliche entrate) e nella terra»<sup>31</sup>.

A orientarli in tal senso era stato il governo madrileno con reiterati giri di vite del prelievo fiscale diretto e indiretto che, mentre toglieva i proventi di manifatture e commerci, i maggiori settori dell'economia milanese, offriva in vendita titoli del debito pubblico, garantiti dai gettiti di dazi e gabelle<sup>32</sup>. Un parallelo processo d'acquisizione di terre coltivate, date in affitto a imprenditori agricoli – i fittavoli – e talvolta direttamente condotte in economia dai possidenti, avviava del pari una «radicale trasformazione» del contesto economico-sociale milanese e lombardo. In base alle sue indagini, De Maddalena osservò che «dal binomio cinquecentesco e primo seicentesco manifattura-commercio estero si passa[va] gradualmente a un sistema fondato sul binomio azienda terriera-commercio estero. Si può dire che la nuova logica contrassegnerà a lungo il mondo economico lombardo giù giù sino alla conclusione del moto risorgimentale»<sup>33</sup>. Le sue ricerche su prezzi e salari in Milano, dai primi del Settecento alla vigilia dell'Unificazione, della terra ben coltivata avrebbero fatto «il dato originario della ricchezza e delle iniziative economiche della gente lombarda. L'incremento della produzione e dell'esportazione dei cereali, di seta grezza, di prodotti dell'industria casearia diventa[va] l'obiettivo principale di chi, economicamente e socialmente, occupa[va] le posizioni più elevate»<sup>34</sup>.

Nell'aprile del 1976, nemmeno un anno dopo l'assise di metodologia applicata alle scienze storiche di Santiago de Compostela, De Maddalena partecipò a un seminario organizzato dai suoi allievi di Parma per celebrare l'uscita della traduzione einaudiana del IV volume della Cambridge Economic History<sup>35</sup>. Nella circostanza, G. L. Basini, M.A. Romani, M. Bianchini e io gli proponemmo di riflettere sui nessi tra economia e società e sulle interazioni dei due ambiti, con particolare riguardo all'Europa mediterranea. Il nostro maestro intitolò la sua relazione: *Economia e società tra Cinque e Seicento: crisi,*

<sup>31</sup> Ivi, p. 598.

<sup>32</sup> Ivi, p. 604.

<sup>33</sup> Ivi, p. 605.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Storia Economica di Cambridge, IV, L'espansione economica dell'Europa nel Cinque e Seicento*, a cura di E.E. Rich e C.H. Wilson, Giulio Einaudi editore, Torino 1975 (ed. or. Cambridge 1967).

*rivoluzioni*, quid novi?<sup>36</sup>. Egli esordì osservando che un primo rilevante mutamento concerneva l'approccio storiografico e di metodo con il quale, dalla fine della seconda guerra mondiale, si consideravano i «primi due tormentati secoli dell'evo moderno [...] oggetto di un sempre più affinato ripensamento, di una sempre più approfondita rivisitazione, in seguito alle nuove esigenze e ai dilatati propositi di una storiografia in fase di radicale trasformazione»<sup>37</sup>.

Per sottolineare la portata generale delle mentalità sulla sfera delle relazioni economiche e, allargando di molto l'ambito dei contesti storici, sociali e culturali che tornava utile prendere in considerazione, egli osservò: chi adotta un *esprit rationnel* non può «entrare in consonanza con un mondo che trova nelle brumose regioni del sentimento, della fede, della mistica, della magia, le proprie motivazioni, le proprie aspirazioni, il proprio nutrimento»<sup>38</sup>. Nell'argomentare, De Maddalena evocò il caso lombardo e notò che l'approdo alla terra «è solo in parte, in piccola parte, il risultato di un voluto e cosciente trapianto in sede rurale dello spirito d'iniziativa già felicemente sperimentato in sede mercantile e manifatturiera. È invece, per lo più, la conseguenza di un affievolimento dello spirito d'iniziativa economica, di un sempre più diffuso stato d'incertezza, di una crescente sfiducia degli operatori, indotti dalle nere previsioni sul futuro andamento del *trend* economico, della svalutazione monetaria in atto, dalla sempre più oppressiva politica fiscale, dalla inquietante situazione politica ad ancorare alla terra, pur così avara di soddisfacenti profitti, le accumulate ricchezze»<sup>39</sup>.

L'esegesi proposita sfumava di molto la tesi a suo tempo fondata sulle indagini da lui condotte nel decennio 1955-65 «di un voluto e cosciente trapianto in sede rurale dello spirito d'iniziativa» degli aristocratici e dei borghesi milanesi in ascesa, attivi nei settori della manifattura e del commercio. Mutando registro interpretativo, egli evocò allora i contesti sociali e culturali, dai lenti tempi di mutamento, e finì per considerare le vicende e i caratteri dell'economia dell'intero Seicento alla luce di fasci d'influenze socio-culturali di gran peso.

Nell'anno del seminario parmigiano, De Maddalena pubblicò anche la sua ultima indagine micro-economica dedicata a un mercante

<sup>36</sup> Il testo fu pubblicato l'anno dopo in «Università di Parma. Studi e ricerche della Facoltà di Economia e Commercio», XIII, 1977, pp. 9-39.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 9-10.

<sup>38</sup> Ivi, p. 10.

<sup>39</sup> Ivi, p. 37.

milanese<sup>40</sup> i cui profitti, lucrati in meno di vent'anni di mercatura, erano poi stati investiti in 111 ettari di terre brianzole e in case e botteghe in Milano<sup>41</sup>. Nessuno dei tre figli dell'abile mercante Giovanni Antonio Orombelli avrebbe "continuato la ditta" paterna<sup>42</sup>. La strategia di promozione sociale e culturale da lui avviata investendo in terreni, case e botteghe ne avrebbe promosso i figli fino allo *status* alto borghese di quei redditeri all'epoca spesso chiamati a svolgere funzioni pubbliche.

A una dozzina d'anni (1977) dal bilancio di conoscenze e interpretazioni proposto ai colleghi e studenti partenopei (1965), De Maddalena affidò alle pagine della Rivista Storica Italiana un'ampia riflessione sull'economia lombarda della prima età moderna. Passando in rassegna fasi e aspetti dell'evoluzione economica e sociale dello Stato di Milano tra Cinque e Seicento, egli arrivò a proporre tre distinti piani d'analisi. Il primo riguardava la dimensione del politico e, in particolare, l'incertezza suscitata nei ceti dirigenti ed emergenti milanesi e lombardi dall'avvio della dominazione spagnola (1535). Incertezza rafforzata, di lì a qualche anno, dalla promulgazione delle *Novae Constitutiones* del 1541, che invitavano gli imprenditori ad anteporre alla ricchezza mobiliare (le manifatture e i commerci) quella immobiliare (la rendita), e soprattutto nella versione fondiaria. Le famiglie ricche di patrimoni immobiliari, un vero e proprio patriziato<sup>43</sup>, che ambivano a occupare e presidiare posizioni di vertice nel sistema delle magistrature centrali e periferiche dello Stato, avrebbero per di più fruito anche di privilegi e vantaggiose franchigie fiscali<sup>44</sup>.

Il secondo piano individuato da De Maddalena concerneva le cosiddette mentalità collettive. Si trattava del processo di disciplinamento etico e morale implicito nella riforma pastorale e liturgica messa in

<sup>40</sup> A. DE MADDALENA, «*Excolere vitam per artes*». Giovanni Antonio Orombelli mercante auroserico milanese del Cinquecento, in *Fatti e idee di Storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, il Mulino, Bologna 1976, anche in «Rivista Storica Italiana», LXXXVIII (1976), I, e in Id., *Dalla città al borgo*, pp. 15-45.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 41-42.

<sup>42</sup> Ivi, p. 44.

<sup>43</sup> Id., *A Milano nei secoli XVI e XVII: da ricchezza «reale» a ricchezza «nominale»?*, in Id., *Dalla città al borgo*, p. 287.

<sup>44</sup> M. BARBOT, *Il patriziato milanese: un'élite aperta? Ricambio politico e mobilità sociale nel ceto dirigente ambrosiano (secoli XVI-XVIII)*, in *Per una Storia sociale del politico. Ceti dirigenti urbani italiani e spagnoli nei secoli XVI-XVIII*, a cura di M. Cattini, M.A. Romani e J.M. De Bernardo Ares, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XXI (2004), 41, pp. 71-99.



atto nella sua diocesi milanese da Carlo Borromeo a far tempo dalla chiusura del Concilio Tridentino (1563); riforma poi rafforzata all'indomani della pestilenza (1576-77) che dal presule prese il nome<sup>45</sup>. Tra i principi divulgati dalla fine degli anni Sessanta del Cinque ai primi lustri del Seicento, valendosi dell'omiletica e della direzione spirituale, emerse l'insistita condanna etica e morale per speculatori e usurai e l'esplicita preferenza per entrate realizzate coltivando la terra. A quel quadro espressivo di valori conservativi, improntati alla prudenza e alla polarizzazione della società verso gli estremi, corrispose dapprima un rallentamento e, poi, un blocco della mobilità sociale, specie di quella che dal secondo Quattro al tramonto del Cinquecento aveva premiato i ceti borghesi urbani e rurali, protagonisti di guadagni di posizioni di *status* che ne accrebbero potere, prestigio e ricchezza. Nel contempo, la svalutazione strisciante della moneta bassa e di quella effettiva d'argento<sup>46</sup> induceva una crescente instabilità nei flussi dei profitti assicurati dalle manifatture e dai commerci, indirizzando all'acquisto di case e terreni, intesi come eccellenti beni rifugio nei quali impiegare le risorse mobiliari accumulate in tempi più propizi ai giochi degli scambi.

Il terzo piano d'analisi proposto, da un lato, collegava la crisi delle manifatture milanesi ai controlli ossessivamente avversi a ogni aggiornamento tecnologico e, dall'altro, sottolineava la risposta escogitata da quei manifattori che, avendo conservato legami col mondo rurale dal quale molti provenivano, diedero «vita a iniziative lungi dalle mura cittadine, nei piccoli borghi di campagna, sparsi nella zona collinare e in quella di pianura»<sup>47</sup>. Emancipatisi dai limiti tecnici e organizzativi imposti dalle corporazioni, i mercanti imprenditori spostarono le fasi iniziali delle filiere tessili nelle comunità rurali lombarde per valersi dell'opera domestica dei contadini. La qualità dei manufatti ne scapitò non poco, ma le economie dei costi di produzione e il calo dei prezzi di tessuti di mediocre e basso pregio favorirono una crescita più che proporzionale della domanda<sup>48</sup>. La semplificazione delle filiere produttive abbattè costi e qualità, promuovendo un processo di

<sup>45</sup> DE MADDALENA, *Dalla città al borgo*, p. 289.

<sup>46</sup> M. CATTINI, *Moneta misura, monete effettive e metalli preziosi tra Medioevo ed età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali*, 23, *La banca*, a cura di A. Cova, S. La Francesca, A. Moiola e C. Bermond, Giulio Einaudi editore, Torino 2008, pp. 197-203.

<sup>47</sup> DE MADDALENA, *A Milano nei secoli XVI e XVII*, p. 295.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

declino delle corporazioni urbane, mentre i mercanti spacciavano una gran mole di mediocri tessuti inglesi, fiamminghi, francesi e tedeschi<sup>49</sup>. Il declino delle manifatture di pregio ridisegnò anche il campionario delle esportazioni, «non più, o quasi più, delicate stoffe di lana e di seta, rutilanti drappi trapuntati con fili d'oro e d'argento, preziosi lavori d'oreficeria, raffinati soprammobili in cristallo o porcellana, armi finemente cesellate»<sup>50</sup>, ma piuttosto «sete crude, grani, riso, vino, burro, formaggio, panni bassi, tele di lino e di canapa: insomma i frutti della terra, i prodotti delle industrie para-agrarie e dell'artigianato rurale»<sup>51</sup>.

Aldo De Maddalena pubblicò nel 1979 il suo ultimo notevole contributo alla conoscenza del sistema economico milanese nel primo dei volumi dedicati alla memoria di Libero Lenti<sup>52</sup>. Studiando alcune migliaia di rogiti notarili, egli giunse a misurare il costo medio del denaro dato e preso a prestito fra il 1620 e il 1720 nel capoluogo lombardo e nei territori circostanti. Il netto prevalere di mutui a breve e media scadenza denotò l'esistenza di un mercato creditizio relativamente omogeneo, almeno a giudicare dalla scarsa variabilità dei tassi d'interesse correnti in città rispetto a quelli del contado<sup>53</sup>. Nella capitale il costo del denaro era di poco inferiore a quello delle piazze minori dello Stato e di molto inferiore a quello dei centri urbani degli Stati confinanti<sup>54</sup>. Di più: a prova dell'esistenza di un trasparente mercato del credito in una delle maggiori città d'Italia, dove ormai prevaleva il settore primario, dalla fine del primo cinquantennio (1661-70), quand'era al 5,5%, il costo medio del denaro scese fino al 4,7% nel ventennio 1691-1710<sup>55</sup>.

<sup>49</sup> Ivi, p. 296.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> ID., *Pecunia pecuniam parit: anche nella Milano del Seicento. Debiti monetari e tassi d'interesse (1620-1720)*, in *Studi di statistica e di economia in onore di Libero Lenti*, I, *Statistica*, Giuffrè, Milano 1979, pp. 209-80.

<sup>53</sup> Ivi, p. 221.

<sup>54</sup> Mi permetto di rinviare a due miei lavori: M. CATTINI, *Dalla rendita all'interesse: il prestito tra privati nell'Emilia del Seicento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età contemporanea*, Società Italiana degli Storici dell'Economia, Verona 1988, pp. 255-266; ID., *Forme di credito nelle campagne della Val Padana centrale e orientale nei secoli XV-XVIII*, in *Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo*, a cura di E.M. García Guerra e G. De Luca, FrancoAngeli, Milano 2010, pp. 127-142.

<sup>55</sup> DE MADDALENA, *Pecunia pecuniam parit*, p. 228, prospetto B.

## 6. *L'integrazione fra economico e sociale*

Mentre uscivano i volumi degli studi in memoria di Libero Lenti, di là dall'Atlantico, Domenico Sella pubblicava il suo capolavoro sulla Lombardia spagnola nei secoli XVI e XVII<sup>56</sup>; un'opera giudicata da De Maddalena "fondamentale" fin dal titolo di un saggio/discussione apparso nel 1981<sup>57</sup>. Compiaciutosi per la scelta dei temi e dei problemi trattati e per il tessuto esegetico ordito dall'autore, andando ben oltre il ruolo di norma svolto da chi discuta una nuova opera, l'autorevole recensore arrivò a dichiarare la sua «soddisfazione e il conforto dall'aver visto conseguiti da Sella [...] quegli obiettivi, quei risultati che, in totale sintonia di presupposti, metodi e propositi sarebbe stata mia intenzione cogliere e comunicare»<sup>58</sup>.

Nel commentare le molte parti del testo da lui apprezzate, De Maddalena sposò la chiave sociale come criterio di giudizio con il quale misurare la «crisi» e «le continuità» dell'economia lombarda seicentesca, riconducendovi ogni genere di relazioni istituzionali, economiche, culturali e ambientali messe in campo dall'autore. Si trattava d'una scelta di grande significato nella vicenda umana, culturale e scientifica di Aldo De Maddalena, come a dire che meccanismi e dinamiche economiche fondate sui cardini del sistema di mercato, e di un mercato che andava viepiù integrando le più diverse attività ovunque fossero esperite nello Stato milanese, andavano valutati alla luce di molteplici condizionamenti sociali e culturali. Nel discutere, approfondire e chiosare le pagine di Domenico Sella, De Maddalena diede fondo al suo personale tesoro d'esperienze della Storia sociale ed economica milanese e lombarda dei secoli XVI e XVII. In molte intense pagine, il cui insolito titolo evocava la liturgia delle ore della tradizione cattolica, dove ogni brano invita a meditare sull'alternanza dei giorni e delle notti, in una successione che nell'incombente oscurità vespertina legge il timore, l'abbandono, il tormento e la paura – la crisi – e dal ritorno della luce, con l'albeggiare, trae incitamento a vivere una nuova giornata lunga e operosa, egli maturò e trasmise la convinzione che il tessuto delle opere quotidiane fosse un tutt'uno

<sup>56</sup> D. SELLA, *Crisis and Continuity. The Economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)-London 1979.

<sup>57</sup> A. DE MADDALENA, *Vesperi e mattino in una società pre-industriale. Un saggio fondamentale sulla Lombardia spagnola e qualche divagazione feudalistica*, «Rivista Storica Italiana», XCIII (1981), III, ripubblicato in ID., *Dalla città al borgo*, pp. 308-361.

<sup>58</sup> Ivi, p. 309.

con le mentalità collettive e che le convenienze individuali – il tornaconto economico – subissero condizionamenti, da qualche tempo segnalati da antropologi e sociologi, ai quali una giovane leva di storici cominciava a guardare con acume e interesse.

Giunto al termine di un appassionato e ricco dialogo con il collega e amico Domenico Sella, Aldo De Maddalena non resistette alla tentazione d'occuparsi anche del *Postscript on feudalism*: il capitolo che chiudeva l'opera dell'eminente studioso italo-statunitense. La «Rifeudalizzazione» o «restaurazione feudale» o «neofeudalesimo» fu definita dallo storico milanese come «ritorno ad un sistema di rigidi vincoli giuridici, politici, amministrativi, ad un sistema di privilegi e di servitù, ad un sistema di dilatati diritti per le *élite* dirigenti e di dilatati doveri per la massa dei sudditi, ad un sistema di imposizioni, di abusi, di pressioni, di violenza che avrebbe ripristinato, dunque, nelle sue componenti politiche, sociali, giuridiche, economiche, culturali il modello o, meglio, il modulo feudale»<sup>59</sup>. In accordo con Sella, De Maddalena asserì che nulla di nuovo era intervenuto nei rapporti di potere nello Stato di Milano, all'insegna di una sostanziale continuità di relazioni fra sudditi di diseguale dignità, sia come individui e casate, sia come appartenenti a gruppi, a corpi, a comunità istituite. L'opinione che vendite e redenzioni di feudi operate dalla Regia Camera, intese quali pratiche che aggiungevano oneri spesso arbitrari sulle spalle dei contadini lombardi – le presunte vittime della Rifeudalizzazione – gli pareva del tutto infondata e indifendibile<sup>60</sup>. In realtà, il prezzo richiesto dalla Regia Camera per l'acquisto d'un feudo rappresentava insieme «una tassa sulla vanità», cioè un prelievo di ricchezza a carico di un ceto emergente o eminente in netto contrasto con il regime fiscale vigente molto regressivo, e un prestito allo Stato per la partecipazione alla riscossione (aggio) dei gravami addossati ai sudditi residenti nel feudo<sup>61</sup>. Per l'appunto al mercato dei feudi dello Stato di Milano nei decenni centrali del Seicento il nostro Maestro avrebbe dedicato la sua ultima fatica di storico dell'economia<sup>62</sup>.

Concludo questo schizzo della dedizione umana e scientifica di Aldo De Maddalena per la storia della sua terra con un brano tratto dall'introduzione che, trent'anni fa, gli proposi di scrivere per il terzo

<sup>59</sup> Ivi, pp. 339-340.

<sup>60</sup> Ivi, p. 342.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 343-344.

<sup>62</sup> Id., *Nello Stato di Milano in tarda età spagnola (1636-1678). Cessioni e acquisizioni di beni feudali*, «Storia economica», III (2000), 1, pp. 5-41.

numero della neonata rivista monografica «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico» che con Marzio A. Romani, Marco Bianchini, Roberto Navarrini, Daniele Montanari e Maurizio Pegrari fondammo nel 1983 e che continua a uscire. Quel numero dedicato a *Il Seicento: un secolo in chiaroscuro* spronò il nostro Maestro a stendere un'essenziale autobiografia scientifica:

non ho alcun ritegno ad ammettere che una delle principali sollecitazioni a fare del "Seicento" il preminente e prediletto campo dei miei studi (pur così geograficamente e problematicamente limitati) mi venne proprio dall'esasperata ed esasperante monotonia delle affrettate, lacunose, inappaganti conclusioni esegetiche (quasi lugubri e ossessionanti rintocchi di una "campana a morto") dalle quali gli storiografi nazionali di più generazioni, fino a Federico Chabod, non intesero discostarsi. Perché non ripresentarsi dinanzi al tribunale della Storia e istruire, pur in ambiti circoscritti, nuovi processi, onde gli esiti di quelli rapidamente celebrati nelle assise storiografiche potessero essere opportunamente saggiati, misurati?»<sup>63</sup>.

E continuava precisando:

Che il Seicento sia un secolo contrassegnato da una crisi immanente è asserzione non revocabile in dubbio. Ma il problema è quello di captare il senso, il significato, le connotazioni della crisi o, meglio al plurale, delle crisi [...] Tutto si può dire del Seicento, salvo che esso sia solo pervaso da uno spirito di rassegnazione e di rinuncia [...]. Non compiremmo fino in fondo il nostro mestiere e il nostro dovere di storici, se non scendessimo a più incisive e accurate investigazioni: correremmo il rischio di cadere in generalizzazioni e in rigidità interpretative. In particolare, con riguardo al moto, al senso della Storia nel bacino mediterraneo e, più precisamente, nella screziata penisola italiana, potremmo arenarci sulle secche nelle quali incapparono gli ostinati, partigiani, esegeti del Seicento. [...] Per fortuna, con galileiana fermezza, da qualche decennio gli studiosi hanno puntato i loro vieppiù perfezionati cannocchiali sulle realtà, sulle vicende di quei cent'anni a vario titolo tanto carichi di nuovi destini, tanto impegnati a sciogliersi da pesanti e costrittive eredità; e i vietati giudizi e pregiudizi storiografici paiono ormai ampiamente corretti e superati. Le crisi, le distinzioni, le scelte compiutesi nelle società secentesche, colte nelle loro varie espressioni, si profilano a poco a poco sempre più nitide nelle loro peculiari identità. Sicché le logiche di quel secolo si vanno lentamente dispiegando per consentire a noi di meglio spiegare, nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue indubbe contraddizioni, la lenta e drammatica gestazione della civiltà in cui, come ultimi fruitori (nel bene e nel male) siamo calati<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> ID., *Introduzione*, in *Il Seicento: un secolo in chiaroscuro*, a cura di M. Cattini, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», 2 (1984), 3, pp. 5-6.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 6-8.

A un trentennio da quando Aldo De Maddalena ci offrì questa preziosa testimonianza, il suo messaggio è più che mai attuale: il mestiere di storico esige cultura, sensibilità, umiltà, intraprendenza e robuste doti di discernimento critico. Da scienziati sociali, conviene che gli storici non cessino di cercare ciò che sorprende e stupisce piuttosto che inseguire rassicuranti conferme di luoghi comuni e pregiudizi più o meno consciamente avvertiti.

MARCO CATTINI  
*Università "L. Bocconi" - Milano*